

IL CODICE BUONARROTI

C'è la mano di Michelangelo sul campanile del Duomo di Pietrasanta? Un'ipotesi suggestiva. Un dibattito appena iniziato. Che offre lo spunto per raccontare di quando Michelangelo acquistava i marmi a Pietrasanta...

Testo di Stefano Roni

E' uno dei simboli di Pietrasanta. Anche un po' beffardo, se vogliamo, per quella sua livrea di mattoni rossi così sfrontatamente esibita nel salotto buono del marmo. Ora si scopre che il Campanile del Duomo di San Martino potrebbe avere un padre celebre: Michelangelo Buonarroti. Lo sostengono gli esperti che ne hanno lungamente studiato grazia, misura e proporzioni. Il campanile sarebbe opera di Michelangelo Buonarroti e non dell'amico e collega scultore Donato Benti come erroneamente creduto fino ad oggi. A confermarlo sarebbe un particolare, un tocco di genio decisamente fuori portata per il buon Donato Benti. La conformazione interna del campanile, con la sua particolarissima scala elicoidale che mattone dopo mattone corre su fino alla cella campanaria, sarebbe infatti il negativo perfetto della Colonna Traiana, capolavoro della romanità imperiale. Una spirale di mattoni, dunque, come sigillo del DNA michelangiolesco sul campanile del Duomo di Pietrasanta. Una tesi affascinante, che poggia sull'idea che soltanto Michelangelo (peraltro presente in città negli anni in cui il campanile veniva costruito) avrebbe potuto pensare, ma soprattutto mettere in pratica, un'impresa di tale portata: riprodurre fedelmente la struttura e le dimensioni della Colonna Traiana, ma in negativo, realizzando segretamente – per il puro gusto di farlo e per la sfida tecnica che ciò avrebbe comportato – una sorta di monumento-matrioska, un'enorme scatola di laterizio per un altrettanto colossale capolavoro in marmo.

Fondata o meno, questa suggestiva ipotesi offre lo spunto per parlare del rapporto fra Michelangelo e Pietrasanta. Un rapporto che il giornalista e storico Costantino Paolicchi – autore di approfonditi studi sulla presenza di Michelangelo in Versilia – definisce di grande importanza, e non solo per la storia dell'arte. «Dopo tutto», spiega Paolicchi «non c'è stata solo Carrara nell'esperienza, per molti versi tormentata, del grande scultore di Caprese. Il marmo i fiorentini lo compravano abitualmente dai cavaatori carraresi; già nel corso del Trecento e del Quattrocento le cave di Carrara avevano fornito notevoli quantitativi di marmo bianco per i cantieri di Firenze e d'altra parte era quello



l'emporio mondiale del marmo. Ma, agli inizi del 1518, dopo che la Signoria di Firenze aveva assegnato i nuovi agri marmiferi di Seravezza all'Opera di Santa Maria del Fiore, Michelangelo venne sollecitato a lasciare Carrara per trasferirsi a Pietrasanta. E così l'artista fece. Il 15 marzo di quello stesso anno Michelangelo stipulava a Pietrasanta il primo di una serie di contratti per l'allogazione di tutti i marmi destinati alla facciata di San Lorenzo. Una lapide posta in via Stagio Stagi ricorda l'evento, seppure con l'imprecisione della data. Un'altra lapide in piazza Duomo ricorda un secondo contratto stipulato da Michelangelo il 14 aprile 1518 per la fornitura di blocchi di marmo per figure, colonne, stipiti di porte, da cavare al Monte Altissimo». Michelangelo intraprese un duro lavoro per aprire e coltivare le nuove cave e per realizzare la strada dei marmi da Corvaia fin sotto i poggi caricatori di Cappella e di Trambiserra, lottando ogni giorno contro l'ambiente aspro e difficile e contro l'inadeguatezza degli uomini e dei mezzi. «Purtroppo», spiega ancora Paolicchi «tutto quell'affanno non produsse i risultati sperati. Ci furono problemi d'ogni tipo e quando le cose cominciarono a volgere per il meglio, improvvisamente e inaspettatamente, con un "breve"

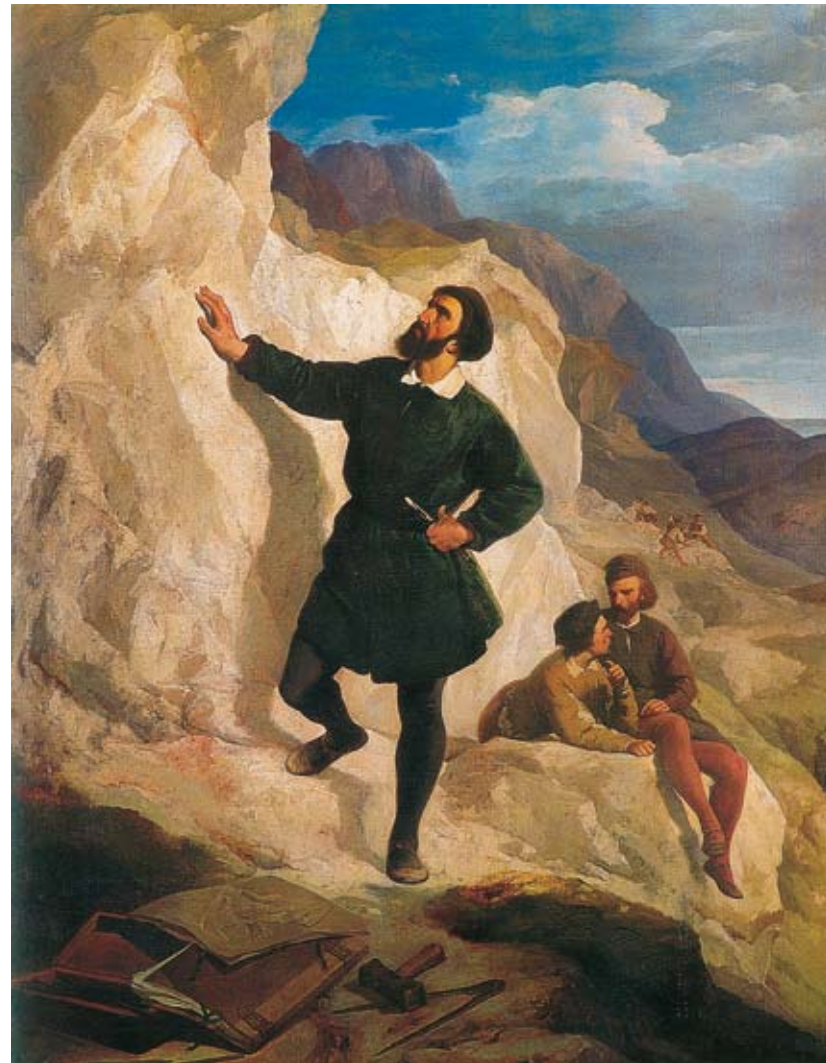
di Leone X del 20 febbraio 1520 Michelangelo venne sollevato dall'incarico per la facciata di San Lorenzo». Fu la fine dell'avventura versiliese e, per lo scultore, una dolorosa tragedia, forse il culmine di “uno dei periodi più strapazzati e sterili della sua vita”.

«Pietrasanta, insieme a Seravezza, rientra a buon diritto fra i *luoghi michelangioleschi*, che a partire da Caprese e da Chiusi, con Carrara, Avenza, Portovenere, Settignano, Pisa e Porto di Signa ricordano un'epoca significativa dell'esperienza artistica e umana del grande scultore, e che andrebbero valorizzati nell'ambito di un percorso ideale che li unisse e li collegasse», dice Costantino Paolicchi. «Non so se si possa mai attribuire a Michelangelo il campanile della collegiata di San Martino a Pietrasanta, così come non sappiamo se il rosone della pieve romanica di San Martino alla Cappella conosciuto come “Occhio di Michelangelo” sia anch'esso del Buonarroti. A me pare che gli elementi addotti a sostegno di tale tesi siano insufficienti e perfino incoerenti. Non si può escludere che qui come alla pieve della Cappella, Michelangelo abbia dato qualche suggerimento, qualche “dritta” a Donato Benti, che non era poi così modesto e sprovvisto come lo si vorrebbe far apparire oggi per corroborare l'attribuzione michelangiolesca. Ma siamo nel campo delle ipotesi e delle supposizioni, non delle prove scientificamente rilevanti».

THE BUONARROTI CODE

Did Michelangelo have a hand in the Duomo of Pietrasanta? An interesting idea. Awaiting developments, let us tell you the story of when Michelangelo bought marble in Pietrasanta . . .

It's a symbol of Pietrasanta. Even somewhat disdainful, if you will, dressed in red brick and standing so unabashedly in the drawing-room of marble. But now it has been suggested that the paternity of the bell tower of the Duomo di San Martino may be more illustrious than we thought. Experts who have studied its measurements and graceful proportions are now entertaining the idea that it is the work of Michelangelo



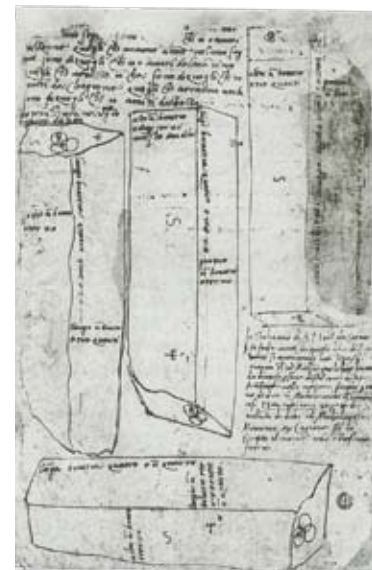
Buonarroti and not, as we always believed, of his friend and colleague in sculpture Donato Benti. Why? Because of a touch of genius beyond the presumed scope of Benti's talent. The interior conformation of the tower, with its peculiar helicoidal staircase that runs up to the belfry, would seem to be the perfect “negative” of Trajan's Column, a masterpiece of Imperial Roman art. A spiral of brick like the helix of Michelangelo's DNA. This fascinating speculation rests on the conviction that only Michelangelo (who was here during the years of the tower's construction) could have put into practice the idea of faithfully reproducing the structure and dimensions of the column as a *negative* impression, secretly creating—for the sheer joy of it, or for the technical challenge involved—a sort of matryoshka monument, an enormous brick shell for a just-as-colossal masterpiece in marble. Provable or not, this suggestive hypothesis is a great excuse for digressing on Michelangelo's relationship with Pietrasanta, which journalist and historian Costantino Paolicchi—author of in-depth studies of Michelangelo's doings

Nelle pagine precedenti
Pag. 92, la straordinaria scala elicoidale all'interno del campanile del Duomo di San Martino.
Pag. 93, raffronto fotografico tra il campanile di Pietrasanta e la Colonna Traiana di Roma

In alto
Michelangelo sceglie i marmi per le sue opere, dipinto ottocentesco di A. Puccinelli, conservato presso il Palazzo della Provincia di Massa Carrara (Foto P. E. Chelli).



Ph: Elio Forlì



In alto
Il Monte Altissimo, dove Michelangelo Buonarroti individuò giacimenti di pregiatissimi marmi statuari.

Sotto
A sinistra, un esempio dei disegni con i quali Michelangelo catalogava i blocchi di marmo acquistati a Carrara. A destra, la targa di piazza Duomo che ricorda uno dei contratti stipulati dall'artista fiorentino nel 1518 a Pietrasanta per la facciata della Basilica di San Lorenzo a Firenze.

in Versilia—defines as extremely important—and not just for art history. “After all,” explains Paolicchi, “It wasn't just Carrara that shaped the oft-tormented experience of the great sculptor from Caprese. The Florentines habitually purchased marble from Carrara's quarrymen; during the 14th and 15th century the Carrara quarries had supplied considerable quantities of white marble for the Florence worksites and, of course, Carrara was *the* world marble market. But in early 1518, the Florentine Signoria assigned the new marble fields of Seravezza to the Opera di Santa Maria del Fiore and Michelangelo was urged to leave Carrara for Pietrasanta. And so he did. In Pietrasanta, on March 15th of the same year, Michelangelo signed the first in a series of contracts for supply of all the marbles

for the facade of San Lorenzo. A plaque in Via Stagio Stagi recalls the event, though misdating it. Another plaque in Piazza Duomo recalls a second contract stipulated by Michelangelo, on 14 April 1518, for supply of blocks of marble for figures, columns, and doorjambs, to be quarried from Monte Altissimo.”

Michelangelo began the grueling work of opening and exploiting the new quarries, fighting every day against the harsh environment and the inadequacy of the workforce and his equipment. “Unfortunately,” Paolicchi explains, “all that industry did not produce the desired results. There were problems of all kinds, and just when things began to look up, Michelangelo was suddenly and unexpectedly relieved of the commission for the San Lorenzo facade by order of Pope Leo X.” That was the end of the Versilian adventure, and for the sculptor the “nadir of one of the most fatiguing and sterile periods in his life.”

“Pietrasanta, like Seravezza, must to all effects be considered a ‘Michelangelo site’ to be valorized, alongside Caprese and Chiusi, with Carrara, Avenza, Portovenere, Settignano, Pisa, and Porto di Signa, in an ideal itinerary . . .” Paolicchi insists. “I don't know if it will ever be possible to attribute the bell tower of the Duomo of Pietrasanta to Michelangelo. It seems to me that the arguments supporting the thesis are insufficient, and even incoherent . . . [although] we cannot exclude the possibility that, in this case as on other occasions, Michelangelo may have offered some suggestions, some ‘tips’ to Donato Benti, who in truth was not as modest a talent or as unprepared as might be thought today. But, here, we are in the realm of hypothesis and supposition, not of scientifically-relevant evidence.”

SOGNI DI MARMO

Dedicato a chi vuole approfondire la conoscenza di Michelangelo in Versilia. “Sogni di Marmo” è il titolo del bellissimo volume di Costantino Paolicchi edito da Bandecchi & Vivaldi e dal quale sono tratte molte delle immagini a corredo del nostro servizio. Si acquista nelle migliori librerie.

Dreams in Marble

For anyone wanting to learn more about Michelangelo in Versilia. *Sogni di Marmo* is the title of the wonderful volume by Costantino Paolicchi (Bandecchi & Vivaldi publishers) that provided many of the images accompanying our feature. You'll find it in all the best bookshops. Italian-language edition only.

